

“Grazie Gianni, maestro di vita”

Pubblicato: Venerdì 14 Febbraio 2014



«Ciao Gianni, grazie di tutto» si legge sul blog della **Robur et Fides** nel giorno della [morte di coach Gianni Asti](#), 79 anni, scomparso a Milano dopo un lungo ricovero dovuto principalmente a problemi cardiaci. Ma il «grazie» che si legge, più di altre volte, **non è una parola di circostanza**. Con Asti hanno lavorato e sono cresciute generazioni di giocatori, allenatori e dirigenti; alcuni sono rimasti nel mondo Robur, altri si sono trasferiti altrove e proseguono un lavoro iniziato con i **preziosi consigli** dell'uomo che riuscì anche a portare in Serie A la società più antica di Varese.

Ai ricordi istituzionali (sono subito arrivate le condoglianze della Fip ma anche della Pallacanestro Varese) e a quelli di chi lo ha conosciuto bene – di seguito ci sono quattro testimonianze sentite – la nostra redazione sportiva può **solo aggiungere un invito**. La città con le sue istituzioni ricordi Gianni Asti, senza manifestazioni super ma con semplicità, magari **con un momento di riflessione** dedicato a chi ha reso un servizio autentico non solo alla bella comunità dello sport. Onorare così Asti sarà anche premiare la storia e la tradizione di una società che ha costruito anche cittadini esemplari.



GARBOSI: AMORE PER LA ROBUR – «Gianni è sempre stata una presenza costante per tutti coloro che si sono trovati a lavorare, prima o poi, in via Marzorati – spiega **Fabrizio Garbosi**, figlio d'arte che ora allena a Gazzada ma che proviene da una lunga trafila roburina – È stato un grande quando allenava la prima squadra ma anche dopo, quando progressivamente ha ridotto l'impegno sul campo ma non **la costanza e l'amore** che aveva per la società. Così, accadeva spesso di vederlo sulle tribune durante gli allenamenti o le partite delle giovanili: osservava, **prendeva nota, scrutava i singoli ragazzi** e poi, a tempo debito, dava consigli per migliorare il loro gioco o regalava un'opinione a istruttori e allenatori. Amava la Robur e il basket a dismisura, e paradossalmente quando iniziò ad avere problemi seri di salute elevò ancora di più la sua attenzione. **Dopo il primo ricovero si è**

messo a contare le partite che vedeva, cercava di tenersi ancora più al passo con l'evoluzione del gioco seguendo gli allenamenti a Varese, quando poteva, o a Milano quando non riusciva salire quassù e cioè due o tre volte al mese. Giornate in cui restava a lungo e cercava di concentrare tutto il suo operato, dispensando poi consigli utili a tutti».



OSSOLA: UNA GRANDE GUIDA – Asti però è stato un grande quando ancora Fabrizio era una bambino. Tempi lontani ma non dimenticati come dimostrano le parole di un'altra figura di primissimo piano della storia Robur, **Ciccio Ossola**. «Sono andato a trovarlo pochi giorni fa, **gli amici gli sono stati vicini sempre** e per lui gli amici erano quelli di sempre: giocatori, allenatori e dirigenti della squadra alla quale ha dedicato l'intera vita, sin da giovane, da quando scendeva in campo. Noi Ossola abbiamo giocato con lui, io per tre anni, Aldo per uno. È sempre stato nel nostro cuore non solo come compagno ma **anche come maestro**, pure di vita nell'accettare e trasmettere valori che andavano oltre il campo di gioco e resistevano al tempo. **I valori ai quali si riferivano i dirigenti:** l'importanza dell'essere innanzitutto portatori di esempio ma in silenzio, nella pratica della vita badare al sodo, alla semplicità. Il modo di essere Robur non ha mai guardato alla platea, i risultati sportivi sono stati numerosi e bellissimi, ma considerati solo e sempre un passo del cammino umano. Un cammino che a tutti coloro che l'hanno fatto lascia ricordi indelebili e la soddisfazione del dovere compiuto. Gianni è stato una grande guida, sarà ancora e sempre con noi».

CORSOLINI: IL BASKET MAESTRO DI VITA – Un collega dei tempi antichi di Asti, è **Gianni Corsolini**, un altro storico allenatore e dirigente con una visione di basket e di vita simile al "nume tutelare" della Robur. «Siamo stati come due **gemelli nella concezione dello sport**, perché vedevamo la pallacanestro come strumento di crescita e di formazione alla vita accanto a quella di atleti. Allenatori di serie A al pomeriggio, alla mattina istruttori dei giovanissimi e se occorreva ci si trovava fianco a fianco anche a spalare la neve del campetto di via san Francesco. **La morte di Gianni mi colpisce duramente**. A fine novembre non ha potuto presenziare alla manifestazione in suo onore perché stava già male, ma la Robur dimostrò quanto gli volesse bene: **venne anche Dante Trombetta**, sarebbe stata la sua ultima uscita pubblica. Che bella gente il clan Robur, che uomini. E che amico io ho perso!».



ROVERA: QUELL'ABBRACCIO A BORMIO – Oggi il capitano in campo della Coelsanus-Robur è **Martino Rovera**, 31 anni, che in carriera ha vestito solo la maglia gialloblu e che affianca alle presenze da giocatore un'attività da istruttore per i più piccoli. «**Non ci sono neppure le parole** per descrivere il suo attaccamento alla Robur e al nostro sport. Tra me e lui ci sono tanti anni di distanza ma un rapporto umano fortissimo, che va ben oltre il basket: ha iniziato a seguirmi fin dalle giovanili perché per Gianni il bene dei ragazzi del vivaio veniva prima di tutto. **C'era a Bormio quando vincemmo lo scudetto con il gruppo '82** e fu una delle prime persone che abbracciai. E poi mi ricordo il suo taccuino su cui annotava un sacco di appunti quando veniva a seguire

gli allenamenti di tutte le squadre. Prendeva nota e poi avvicinava noi ragazzi, uno per volta, per indicare gli errori commessi e consigliare come migliorare i difetti; ti **parlava in modo paterno**, ma lo stavi a sentire perché aveva un modo di fare che sapeva rapirti».

LEGGI ANCHE

Basket – [Addio a Gianni Asti, uomo simbolo della Robur](#)

La lettera – [Il ricordo di Roberto Pacchetti](#)

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it